OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

IL PASSO SICURO DELLA SPERANZA

79 • Trimestrale anno XX n. 3 - Luglio-Agosto-Settembre 2002

Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

In questo numero

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce - Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa € 15,49.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO - **ISSN 1594-3607**

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE », ONLUS via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XX - n. 3 - Luglio-Agosto-Settembre 2002
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott - don Marco Bove*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402 - **E-mail: ombreeluci@tiscalinet.it**

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma
Finito di stampare nel mese di Ottobre 2002

Abitare la speranza

di **Mariangela Bertolini**

Al ritorno dalle vacanze, si rientra nella quotidianità: abbiamo lasciato dietro di noi giorni di sole, scoperte di iuoghi nuovi, viaggi, gite, passeggiate, tuffi in piscina, campeggi pieni di imprevisti...

Ora riprendiamo la vita di sempre e ci sembra spenta quella carica elettrica che caratterizza il tempo di vacanza. Bando alla nostalgia e guardiamo avanti per scoprire, insieme, come dare una «tintarella» solare ai giorni autunnali e invernali che verranno.

Mi pare che, per vincere la monotonia dei giorni sempre uguali di lavoro, di studio, di far da mangiare ecc., ci sia un ingrediente spesso dimenticato, messo da parte: la speranza.

Non voglio fare un sermone su questa virtù che tiene l'uomo in piedi da sempre: altri lo hanno fatto meglio di me.

Vorrei solo scoprire i doni preziosi che da essa derivano.

La speranza avvia ogni nostra azione o progetto. Senza di essa si procede a motore spento.

La speranza inonda di colori festosi la famiglia; dai nonni ai nipoti, dal papà alla mamma. Quando si entra in una casa, si avverte subito, dal modo con cui si è accolti, se in essa regna l'ottimismo di fondo; se gli occhi di chi ci guarda, sono accesi dalla voglia di vivere; se perfino l'arredamento, il disordine o un po' di confusione, parlano di vitalità gioiosa.

La speranza trasforma i momenti bui o le grandi prove in ter-

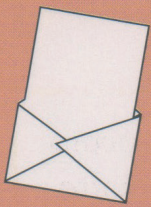
reno di crescita e in campi di lotta. Chi di noi non ha provato quanto benefica sia la sua esile voce, quasi impercettibile a volte, proprio quando si è tentati al ripiegamento, al «non ce la farò mai», al triste abbandono di ogni ripresa.

La speranza può essere contagiosa: ci è successo di rialzare la testa, di ridimensionare le nostre pene, proprio venendo a contatto con chi — provato in modo più grave di noi — ci ha mostrato una forza e un coraggio impensabili: «Se lui (o lei) sa stare in piedi con tanta dignità, perché io no? Perché non provare a raggiungerlo, a prenderlo come esempio»? Mi diceva giorni fa una ragazza: «Quando sono giù di corda, penso a E. e questo mi aiuta a tirarmi fuori»!

La speranza, infine, ci rende capaci di sorridere. «Perché non ridi?» chiedeva un bimbo di quattro anni alla sua mamma chiusa nel dolore senza fine per i mancati progressi della sua prima bambina, disabile. Tutti noi siamo così riconoscenti quando incontriamo per un colloquio, per una visita medica, per una pratica d'ufficio, persone che ci accolgono sorridendo.

Possa il sorriso della speranza abitare ciascuno di noi.

Desidero ringraziare le persone che, per telefono, per e-mail e per lettera, si sono congratulate per il premio "Donna 2002" che mi è stato dato

Mariangela

Dialogo aperto

Un bambino che ci aiuta a crescere

È difficile riassumere in poche righe gli eventi che ci hanno portato all'accoglienza di Francesco, i sentimenti, le emozioni, gli interrogativi, le soddisfazioni, le preoccupazioni che ci stanno accompagnando in questa esperienza.

Riguardo agli eventi siamo comunque convinti che certe esperienze che abbiamo vissuto, certi fatti che sono accaduti e che, in un primo momento sembravano insignificanti o semplici coincidenze, si sono poi rivelati come legati da un filo che sta accompagnando la nostra storia.

Sicuramente all'adozione di Francesco hanno concorso due fattori importanti:

- il legame, che dura ormai da qualche anno, tra la nostra Comunità parrocchiale e la Tau di Arcene, legame fatto di ospitalità, di vicinanza, di amicizia, di semplici gesti di condivisione;
- nella nostra famiglia il desiderio da parte di noi genitori di aprirci anche all'esterno per poter condividere quanto avevamo ricevuto e mettere a disposizione di altri bambini, senza alcuna presunzione, la nostra esperienza di genitori, desiderio che si è incontrato con la proposta dei nostri quattro figli, soprattutto della maggiore, di occuparci di un bambino della comunità Tau.

Così a metà Luglio nella nostra famiglia è arrivato Francesco, un fagottino di qualche mese e… qualche chilo, qualche cromosoma in più e …qualche problemino al cuore.

Francesco è un bimbo molto dolce, affettuoso, che si fa voler bene, con due occhioni curiosi che seguono tutto e tutti; è veramente buono (dorme tutta la notte!) e gli piace molto essere coccolato; per noi è già a tutti gli effetti un membro della famiglia (anche per le nonne che stravedono per lui).

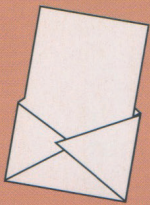
Certo, Francesco ha portato qualche cambiamento nei nostri ritmi e abitudini quotidiani; ci sono anche alcuni problemi, peraltro normali quando si tratta di fare spazio (e non solo fisico!) ad un nuovo arrivato, qualche preoccupazione legata alla sua salute.

Ma Francesco ci sta largamente ricompensando con il suo affetto e ci sta aiutando un po' tutti a crescere come singoli e come famiglia.

Con i suoi bisogni ci aiuta ad avere un rapporto diverso col tempo, ci aiuta a saperci fermare per cogliere ed apprezzare le cose essenziali della vita.

Ci sta aiutando a fidarci di Dio e delle persone che ci vivono accanto, ad avere speranza nel futuro.

Abituati ad avere la giornata già tutta programmata, Francesco ci sta insegnando a saper accettare anche gli imprevisti, gli inconvenienti.

Sta aiutando i nostri figli a responsabilizzarsi e a sentirsi sempre più partecipi e coinvolti nella vita familiare, ognuno con le proprie possibilità e ca-

Dialogo aperto

ratteristiche (ci viene in mente, ad esempio, la più piccola che si mette a ballare i balli latino-americani vicino al lettino quando Francesco deve svegliarsi per la pappa).

Francesco è davvero un dono prezioso per la nostra famiglia e per la comunità in cui viviamo!

La famiglia di Francesco

La mia storia

Forse sono stata un po' troppo aggressiva (Vedi lettura «Serie A e serie B» a pag. 3 di Ombre e Luci n. 2-2002) e voi, comprensivi e amabili, chiedendo una mia testimonianza. Io potrei mandare tanti «racconti» a puntate della mia esistenza: da quando sono nate le mie gemelle (che ora hanno 40 anni ed erano premature e non riuscivano a mangiare tanto che «amorevolmente» la suora del reparto dell'ospedale mi disse: «Ah! Lei, con quelle due deve essere preparata in qualsiasi momento che le vengano a mancare); alla nascita travagliata di Francesca e alla sua prima infanzia. Siamo andati da dottori vari, da «santoni» e via dicendo.

In tanti anni sono stata sostenuta da mio marito che aveva un carattere eccezionale: sereno, sempre pronto a interpretare al meglio ogni affermazione anche negativa. Poi il colpo più grave: una sera di due anni fa ha cominciato a sentire dei forti dolori e in poco più di due ore — per un aneurisma all'aorta — ci è mancato. Non posso ancora descrivere il vuoto che ha lasciato in tutta la famiglia e l'abbattimento che è calato su Francesca già tanto provata per la sua situazione fisica.

Adesso ci stiamo orientando verso una casa famiglia che dovrebbe diventare operativa nei prossimi due anni. Se qualche particolare di queste varie vicende vi può interessare non avete che da chiedere ed io, lettera su lettera, scriverò volentieri anche a costo di soffrire rievocando episodi dolorosi.

Gabriella Grossi

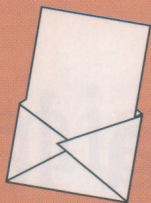
Angeli custodi

Carissimi,

sto leggendo un bel libro di meditazione di Anselm Grùn, che parte da 25 episodi biblici dove sono attivi gli angeli. Egli ne dà un'interpretazione in chiave psicologica, e ne escono delle riflessioni molto interessanti.

Penso che potrebbero aiutare anche chi magari non ha tanta fede in Dio, però sa cercare il lato positivo delle cose e sa che anche nelle situazioni più buie c'è un raggio di speranza.

Perché ne parlo?

Perché tutti viviamo delle situazioni in cui sperimentiamo il nostro limite: una incomprensione, un'amicizia che si è rotta e non riusciamo più a riprendere; una sofferenza che non riusciamo a consolare; un figlio che cresce e che ci

crea apprensione; una responsabilità che ci pesa un po' troppo; un amico che è lontano...Allora perché non pensare che dove non possiamo arrivare noi, lì può arrivare un angelo? E gli affidiamo quella situazione. È una iniezione di fiducia! E così, vorrei pregare perché l'angelo del Signore sia sempre vicino a ciascuno di voi, vi protegga da ogni male, vi dia pace e gioia, ci tenga uniti nella comunione.

(*Dal Bollettino telematico F.L. n. 91*).

P. Enrico Cattaneo

Mi ha ridato la gioia di vivere

Matteo è un ragazzo con la sindrome di Williams ed ha 17 anni.

È molto affettuoso, socievole e puro. Non conosce la malizia e la cattiveria ed è incapace di provare sentimenti negativi.

Ha una sorella gemella, Ilaria, che per lui è uno stimolo continuo e che gli ha permesso, pur di imitarla, di raggiungere obiettivi importanti.

Due anni fa è stato scelto da un regista per partecipare a uno spettacolo teatrale: «L'Amore delle tre Melarance» e con mio immenso stupore ha partecipato con grande impegno e serietà. Il giorno del debutto al Teatro Argentina è stato fantastico!

Ho sottolineato la sua costanza in quanto Matteo di solito comincia le cose, ma poi si stanca e non le porta a termine, o per lo meno non vorrebbe, ma io lo spingo a continuare.

L'esperienza del Teatro lo ha fatto crescere, gli ha fatto capire che se vuole può fare tutto. Inoltre gli ha fatto acquistare sicurezza in se stesso e gli ha dato la possibilità di farsi nuovi amici. Per la prima volta non ha avuto bisogno del mio stimolo per terminare un progetto.

Poi è avvenuto l'inaspettato. La compagnia teatrale è stata invitata in Australia al Festival internazionale del teatro. Matteo non aveva mai preso l'aereo e il mio timore era che per la prima volta un viaggio così lungo lo avrebbe agitato, invece ancora una volta mi ha stupita. Eccitato e felice ha affrontato questa avventura con un entusiasmo e una serenità disarmante.

Il successo australiano è stato grande. Matteo ha conosciuto varie personalità che sono state colpite dalla sua socievolezza e loquacità. Negli ultimi due anni ha continuato questa esperienza attraverso un laboratorio teatrale a scuola e nel maggio scorso è andato in scena con il «Sogno di mezza estate».

Inizialmente mi sentivo una mamma sfortunata ma, con il passar del tempo, ho capito che avere Matteo è stata la cosa più bella che mi poteva capitare. Lui mi ha ridato la gioia di vivere; la sua sensibilità mi ha fatto scoprire quanto sia bello un tramonto, un fiore e le piccole cose della vita alle quali non avevo dato più importanza.

La mamma di Matteo

Ora la riprendendo

Molti di noi conosciamo, più o meno da vicino, «una persona che soffre di depressione», perché questa patologia colpisce un numero crescente di persone, compresi giovani e bambini. Abbiamo imparato che si tratta di una vera e propria malattia, che non ha niente a che vedere con il comune «sentirsi giù di corda», o «essere a terra» che ogni tanto tutti noi proviamo. Sappiamo che è difficile aiutare a guarire le persone depresse; che per farlo bisogna essere dei veri competenti e che sono necessari dei tempi lunghi.

Eppure, anche queste persone hanno bisogno di vicinanza affettuosa e rispettosa, di una disponibilità all'ascolto che non è facile offrire.

Per capire un po' meglio il disagio della persona depressa, come starle vicino, e anche per offrire, speriamo, un piccolo aiuto a chi di questo male sta soffrendo, riportiamo l'esperienza di una nostra amica.

mia vita sta forma e colore

Una delle impressioni più dolorose, ma che si sta trasformando in qualcosa di ricco e utile, della mia malattia, è quella di non potermi fidare di me stessa. Fai un programma e poi ti trovi a non poterlo realizzare perchè stai male...

A poco a poco sto mettendo in conto che non posso sapere come starò un'ora dopo, non parliamo poi del giorno dopo, e sto imparando che ne ho gia abbastanza da vivere quanto posso e come posso il momento presente, che sta rivelando una ricchezza e una pienezza quale prima, tutta proiettata a preoccuparmi del futuro, non riuscivo a cogliere.

Non sempre la ricchezza e la pienezza è di gioia, spesso è anche di dolore, ma comunque questa gioia e questo dolore li sento parte della realtà e della vita: qualcosa da affrontare e a cui non sfuggire come ho fatto per tanto tempo.

È un po' come se la mia vita, prima appiattita su un piano grigio, stesse riacquistando momento per momento forma e colore.

E i programmi, il domani, il futuro? A poco a poco dal peso del dovere stanno passando alla libertà del sogno: qualcosa che per essere realizzato ha bisogno di diventare possibile per me, per come sto io in quel momento. E così paradossalmente quello che sembrava non potermi fidare di me stessa diventa tutto il contrario: non una me stessa che tenta inutilmente di essere perfetta e onnipotente, ma una me stessa che comincia a fare i conti con la sua realtà di debolezza, di malattia e di limite, ma anche con delle concrete possibilità di bene. Ogni cosa, ogni gesto, per quanto apparentemente piccoli e poco importanti, possono acquistare valore e «gusto» se sono possibili.

La rigidezza e il dogmatismo stanno lasciando lentamente spazio ad atteggiamenti più morbidi, in cui il riferimento non sono il dogma e la perfezione, ma la realtà e il possibile. A poco a poco questa situazione di malattia mi sta portando a scegliere, a vedere delle priorità.

Dalla sofferenza al cammino

Anche la sofferenza, prima travolgente e cosmica («Fermate il mondo: voglio scendere!») assume a poco a poco dei contorni più precisi: è legata a determinate situazioni: si può capire, se ne può parlare. Così, in un certo senso, fa meno paura, perchè più

concreta e definita. A poco a poco in un mondo diviso e lacerato da continue contrapposizioni si fa strada una possibilità di ricomposizione; la sensazione di balzi in avanti e di rovinose cadute all'indietro finisce e lentamente viene sostituita dall'immagine chiara di una strada in salita. È una strada in cui è molto faticoso procedere, ma non c'è più questa sensazione così brutta di andare indietro o di voragini che si aprono improvvise davanti ai piedi. È un cammino, in cui sempre più riconosco il «mio» cammino diverso da quello di ogni altro e pure comune a tutti gli uomini.

Ogni momento, se vissuto con calma, ha un suo significato

Ogni cosa, ogni gesto, ogni momento, per quanto apparentemente piccolo e insignificante, assume senso e spazio e contribuisce per la sua parte a ridare colore e spessore alla vita: a poco a poco la fantasia riprende a vivere, mentre la fretta diventa una trappola in cui non cadere. Ogni cosa, ogni momento ha il suo significato e vissuto fino in fondo, diventa vivo e importante come parte di un mosaico in cui ogni tessera ha un suo spazio.

Dio è diventato sempre di più un Dio di vita, di misericordia e di amore sempre presente e vicino a tenermi per mano o, nei momenti di maggiore difficoltà, a prendermi in braccio.

Riscoperta di un rapporto vivo e autentico con gli altri.

E mentre lentamente ritrovo me stessa (quanto bisogno di silenzio e di

solitudine, quasi ad essere sicura che proprio di me stessa si tratti!) riscopro la bellezza del rapporto con gli altri, in cui niente è scontato, ma c'è la ricchezza sempre nuova di una vita identica a quella che sento in me e nello stesso tempo così diversa in ognuno. Mentre cioè il mio mondo lentamente diventa un po' più ricco, i suoi contorni diventano più definiti e io divento un po' più sicura, chi mi è intorno o chi incontro non mi travolge o mi svuota come avveniva prima. A poco a poco si pone come «altro» e non più come parte di me; come altro con cui è così bello poter dialogare. Poter dare qualcosa di veramente mio, anche se molto piccolo, mi riempie di gioia anche più del ricevere, quasi che sia la conferma gioiosa del mio essere.

Io — prima così complimentosa — sento sempre più la ricchezza e il bisogno di rapporti semplici e autentici, mentre sempre meno sopporto ogni formalità.

Il dono continuo della vita.

E mentre molto lentamente imparo a vivere la vita e le sue opportunità come dono continuo (ma quanta fatica a riconoscere dei momenti dolorosi come dono e opportunità!) cresce in me la riconoscenza per chi mi guida e mi è vicino in questo cammino. Mentre cioè aumenta la fiducia in me stessa, aumenta anche la fiducia e la gratitudine per chi mi aiuta e mi segue e che sento in qualche modo come garante della vita che è in me e che poco a poco riprende vigore.

Bisogno di calma per far penetrare la ricchezza di ogni momento

Quante volte ho ripetuto «lentamente» e «poco a poco»! Eppure convivono in me due sensazioni contrastanti: da una parte quella di un lungo cammino fatto in un tempo relativamente breve (dopo tanti e tanti anni di psicoterapia in cui mi sembrava che così poco si muovesse, negli ultimi tempi quanto è cambiato della mia vita!), dall'altra questo bisogno di calma, di dare spazio a ogni sensazione, a ogni momento, a ogni cosa per poterne assaporare il gusto, per poterlo sentire fino in fondo come qualcosa di mio, con la verità e l'autenticità di ogni momento di vita che è prezioso e non può essere sprecato.

Monica

Segnalateci

Case-famiglia, centri di accoglienza, scuole e iniziative varie — a favore delle persone disabili — che vi hanno colpito in modo favorevole. Saremo lieti di parlarne.

Piccoli in carcere

Testimonianza di un'amica che fa parte dell'associazione A ROMA INSIEME

Ecco il pullman, mi batte un po' il cuore. Si apre la porta e saliamo. C'è l'autista, sorridente, che ci saluta; anche lui passa la giornata insieme ai bambini con molta disponibilità.
Ai primi posti si vedono faccette vispe, con occhi attenti e spalancati, pieni di curiosità: sono quelle dei bambini con più esperienza, perciò più sicuri.
Raggiungo un sedile più arretrato. Un po' casualmente e un po' attratta mi siedo vicino ad una bambinetta di circa due anni con un caschetto giallo, sembra un pulcino; è un po' spaurita, piagnucola, però piano piano la distraggo con le «bocche» dell'aria condizionata. In piedi sul sedile comincia a chiuderle e ad aprirle. Si sta divertendo. Le chiedo, anche se penso non mi risponda, dove andiamo e con mia grande sorpresa mi dice battendo le manine «andamo a giocae». Ad un certo momento inizia ad indicare ripetutamente un bel bambino più piccolo chiamandolo per nome; poco dopo capisco che indica il fratellino. Scopro così che parla molto; anzi, rispetto agli altri bambini tutti molto silenziosi, moltissimo.
Arrivati in un bellissimo parco comincia ad andare sullo scivolo, a giocare a vola-vola, a «corri che t'acchiappo», a correre insieme a me, e tutta soddisfatta ogni volta mi dice «ancoa, ancoa».
Poi per mano passeggiamo, le faccio vedere la rughetta dicendole «senti

che bel profumo, si chiama rughetta» e lei subito ripete «ruetta»; allora continuo con le parole nuove vedi la mar-ghe-ri-ta e lei «maggheita», poi scopriamo due bellissime tartarughe e lei «tattauga». È l'ora del pranzo, cerca il fratellino e si siede vicino; quando mangia la banana divide i vari pezzi in due e ogni volta ne dà uno al fratellino.
Tutta la giornata è sempre in movimento; ad un certo punto da sola si avventura lontano, io la guardo e la seguo a distanza; ogni tanto si gira per vedere se ci sono e rassicurata continua tranquilla le sue solitarie esplorazioni.
La giornata è finita, si risale sul pullman per tornare indietro; quasi subito si appoggia su di me e si addormenta: è veramente stanca.
Ciao piccola, grazie di questa bellissima giornata.
Quando il pomeriggio si riparte, mi si stringe un po' il cuore.
Dopo tanto sole, aria, spazi aperti, i bambini tornano dalle loro mamme; questo li fa sicuramente contenti, ma non posso evitare di pensare agli spazi angusti in cui passeranno tutta la settimana, che immagino siano anche poco luminosi, con pochi contatti, pochi stimoli. Tutto questo mi sembra veramente ingiusto.
C'è, si', l'affetto delle mamme e questo è sicuramente importante, ma non basta. Per crescere bene c'è bisogno anche di un ambiente confortevole. stimolante, colorato dove non ci siano solo muri e sbarre ma cieli azzurri e fiori profumati, animali simpatici, persone sorridenti. Qualcosa per loro deve cambiare. Questi sabati all'aperto mi sembrano gocce d'acqua in un deserto.

Brunella

Associazione "A Roma insieme"

L'Associazione si occupa di bambini, costretti a vivere nel carcere fino a tre anni, affinché le mamme detenute possano prendersi cura di loro in un periodo così importante per la formazione e lo sviluppo della loro personalità.

L'Associazione, presidente Leda Colombini, vuole anche intervenire sulla legge relativa alla tutela dei minori per raggiungere soluzioni di vita più rispettose dei bisogni dei più piccoli, quali ad esempio gli arresti domiciliari per le madri come alternativa al carcere. Intanto, da otto anni opera con un significativo intervento nel carcere di Rebibbia a Roma. Ogni sabato i bambini, assistiti da volontari dell'Associazione, (in generale uno per bambino e i bàmbini sono da sei a dieci) escono per vivere una giornata all'aria aperta nei parchi o al mare, oppure accolti in centri sociali o in case di famiglie sensibili al problema, raggiungendo la destinazione con un pullman messo a disposizione dall'Acotral.

Possono così giocare liberamente, prendere contatto con una realtà per loro ricca di nuovi stimoli e avere l'opportunità di interagire con le persone che in quella giornata si prendono cura di loro con affetto, sensibilità e attenzione ai loro bisogni.

La mia vita come una gioiosa battaglia

Alexandre Jollien, colpito da paralisi cerebrale, dopo 17 anni trascorsi in un istituto, si appassiona alla filosofia. Il suo libro «Elogio della debolezza», è stato premiato dall'Accademia Francese.
Nel testo che segue con semplicità e sincerità Alexandre confida il segreto del suo «gioioso combattimento».

Nel Centro dove ho vissuto mi hanno insegnato a camminare, a parlare, ad annodarmi le scarpe, a tagliare la carne senza infilzare il mio vicino, a scrivere con il computer......Ma gli altri disabili che mi stavano intorno, considerati dalla società come dei «vegetali», sono stati i miei veri maestri. Mi hanno insegnato che non ci si costruisce da soli. È guardando gli altri, partecipando al loro modo di risolvere le situazioni, che si impara la maggior parte delle cose. Così ho visto come Dominique sdraiato sulla sedia a rotelle, riusciva a strappare un sorriso al suo corpo. Da lui ho imparato che l'essenziale **non è tanto ciò che si fa o ciò che si ha ma ciò che si è.**

Ho imparato anche da Leonardo, «il muto del quartiere», ad essere attento all'altro e a sviluppare le mie capacità. Leonardo aveva un ritardo mentale ma notava ogni nostro cambiamento.

Compagni nella prova

Ho vissuto la mia vita come un gioioso combattimento. Ogni giorno bisognava ripartire da zero, affrontare le difficoltà, accettare le sfide e essere allegri. Le vittorie, anche le più piccole, ci facevano crescere. Tutti le condividevano. Quando ho avuto il coraggio di imparare a camminare, cadevo regolarmente quasi ad ogni metro. Dominique mi osservava e...rideva dei miei tentativi. Ho capito allora che, non essendo capace né di camminare né di parlare, il solo modo che aveva trovato per incoraggiarmi, era la risata. Dominique avrebbe potuto facilmente essere geloso: «Io non camminerò mai. Alexandre cammi-

na. Questo non è giusto». Invece, senza amarezza, lui condivideva la mia speranza di vittoria. Eppure non è affatto facile essere contenti in una situazione simile!

Il combattimento gioioso è la presa di coscienza che **la vita è, in realtà, una cosa seria, difficile e che, malgrado ciò, si farà di tutto per renderla bella, gioiosa e solidale.**

Oggi è portato ad esempio l'uomo che riesce a farsi da solo (spesso schiacciando gli altri). Non ci viene detto che l'uomo che si fa da solo può anche rovinarsi da solo e molto in fretta. All'istituto eravamo compagni di difficoltà, *insieme* davanti alla prova. Questa unione ci legava più della sofferenza comune che vivevamo con un po' di umorismo, con leggerezza, rifiutando ogni sentimento di pietà.

Alcuni cercano di negare il loro handicap. Uno dei miei compagni aveva un pollice di meno. Per questo passeggiava sempre con la mano in tasca. Diceva che questo faceva «fico». Io non condivido la sua opinione. Si tratta di una battaglia di ogni giorno perché non si può accettare il proprio handicap una volta per tutte. Non ci sono ricette miracolose. In certi giorni l'handicap ci fa soffrire più che in altri.

Nella mia vita, al di là dei miei genitori — eccezionali — e dei miei amici, una persona è stata molto importante: Padre Morand. Anche

lui è stato un compagno nelle difficoltà. Aveva ottantasette anni, e spesso era mal rasato e malvestito. Un giorno sono andato a trovarlo. «Mi dica, Padre, il vostro Dio che fa lassù?» Ha preso nota della mia domanda senza tentare di rispondermi con degli argomenti. Siamo diventati grandi amici. Desideravo essere come lui. Emanava una gioia profonda non con sorrisi forzati ma col suo atteggiamento di fronte alla vita. Non voleva cambiarmi: mi accoglieva come ero senza giudicarmi. Parlavamo. Così faceva con tutti. Quando è morto mi ha lasciato, in eredità, un certo sguardo che uso tutti i giorni.

Qualcuno recentemente mi parlava di una ragazza depressa di sedici anni, — colpita anche lei da paralisi cerebrale — che aveva già tentato diverse volte il suicidio. Che fare per ridarle il gusto della vita? Io non credo che ci siano ricette miracolose. Si vorrebbe eliminare la sofferenza al più presto e si deve

lavorare per questo. Ma bisogna anche sapere aspettare che la persona sia matura per ascoltare chi vuole aiutarla. Personalmente ciò che mi ha aiutato è l'incontro con brave persone, persone autentiche. A volte bisogna provocare questi incontri e provocare la Provvidenza.

Ma si ha un bel costruire la propria vita, sforzarsi di lottare: a volte capitano difficoltà pesanti, troppo pesanti. Si può soccombere da un giorno all'altro. Bisogna ricominciare tutto.

C'è spesso la tendenza a giudicare negativamente chi soffre. Ci si domanda perché non fa niente per uscirne: quando la sofferenza è troppo grande, non c'è speranza, ci si rassegna. **Per lottare bisogna avere una speranza anche se è folle.** Tutte le prove che conosciamo nella vita possono diventare una possibilità e una forza. È qui che si può applicare al quotidiano la volontà, la speranza e soprattutto l'aiuto reciproco.

Il libro di Alexandre Jollien edito da Qigajon – Comunità di Bose

Ho trovato la filosofia

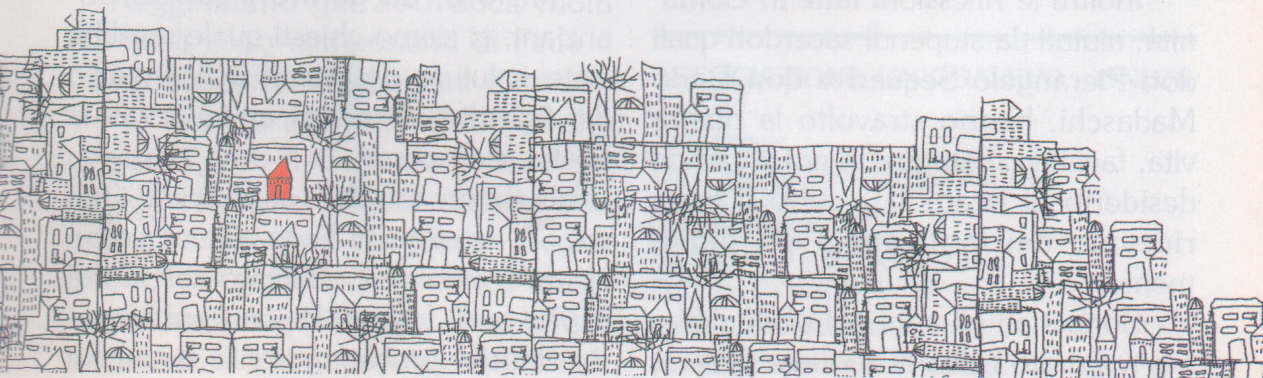
Fino a quattordici anni non valevo niente a scuola: era scoraggiante. Ho ripetuto due o tre classi. I miei genitori non appartengono ad un ambiente intellettuale. Così quando ho detto che volevo studiare filosofia sono stati d'accordo perfino prima che dicessi che cos'era! Mi davano completa fiducia! Io devo, veramente, questa mia vocazione, alla Provvidenza... Quando ho fatto i test di orientamento, mi hanno domandato quale è la forma del pallone...mi hanno fatto fare una torre con dei cubi! Poi bisognava scegliere in un elenco di mestieri: informatico, cassiere, idraulico. Io mi dicevo: «filosofo, è prima di idraulico». Nel programma non c'era nessuna proposta di studio! Non bisognerebbe scartare troppo presto certe strade anche per le persone disabili.

Ogni essere umano è unico. Ogni persona è veramente, secondo me, una fonte di meraviglia.

(da O. et. L. n. 135).

Alexandre Jollien

E poi?

E poi cosa ne sarà di loro? Sono uno degli amici di una delle tante comunità di Fede e Luce presenti in Italia. Ho conosciuto F&L quasi quattro anni fa. In questo periodo mi sono state regalate più emozioni di quante io ricordi di averne vissute in passato: mi ritrovo spesso a pensare e a ricordare, ed i molti dei ricordi più belli sono quasi tutti per i campi con i ragazzi, per le gite o anche solo per alcuni canti di F&L.
È un po' di tempo però che la mia gioia e la mia serenità sono offuscate. Mi arrovello su un problema che mi incupisce e al quale non so dare risposta: che cosa accade ai ragazzi quando vengono a mancare entrambi i genitori?
In questi anni le mamma della mia comunità, con le quali alcune volte mi sono scontrato (mah, saranno le incomprensioni generazionali), sono diventate per me un esempio da seguire, e la loro forza d'animo e la serenità con la quale affrontano la loro quotidianità sono state uno degli insegnamenti più preziosi che ho ricevuto nella mia giovane vita. È il loro affetto che io ricevo, ma soprattutto la loro stima e la fiducia che ripongono in me che io sento forte ad ogni incontro. Ma come rispondere al loro affidarsi a me, al loro affidarsi anche a noi amici di F&L, e come poter rinunciare nel tempo ai loro figli, che sono gli amici a cui piu voglio bene, solo perché nessuno li può più accompagnare? Purtroppo so che non è solo una questione di accompagnamento, sennò io con la mia Panda risolverei qualcosa. Sicuramente F&L non può come organizzazione seguire i ragazzi per tutta la loro vita, ma si trova allora limitata ad essere un'esperienza di passaggio, un «finchè mamma e papà stanno bene», e non invece un «per sempre»! Il fatto è però che F&L costruisce rapporti di amicizia e di affetto che diffcilmente capiscono la instabilità e che si nutrono invece di «per sempre». E allora che fare dopo le mamme?

Io sono un amico piccolo piccolo e non ho risposte ma solo interrogativi, non ho agganci con le istituzioni ma solo le risorse del mio amore per i ragazzi, e proprio non riesco a vedere al di là. Per favore almeno uno spunto o un indizio sul dove cercare datemelo voi con l'impegno che avete sempre dimostrato.

Ve ne sarò grato.

Un amico di F&L

Qualcuno ha dato risposta alla domanda del nostro amico e di tanti. Per esempio, a Ponte Lambro...

La Casa di Dario

Quando molti anni fa, era il 1979, mia moglie Irma, Paolo ed io entrammo a far parte del Movimento di FEDE E LUCE non avremmo mai pensato di ricevere un Seme così grande, che poi negli anni successivi avrebbe dato tanti frutti alla nostra famiglia.

Il principale è stato sicuramente quello di aver conosciuto tante persone motivate ad accoglierci come se fossimo già grandi amici da molti anni.

Inoltre le riflessioni fatte in Comunità, aiutati da stupendi sacerdoti quali don Pierangelo Sequeri e don Dario Madaschi, hanno stravolto la nostra vita, facendo maturare in noi il grande desiderio di ricambiare tutto il bene ricevuto dai tanti amici del movimento.

Sono stati gli anni nei quali abbiamo maturato l'idea di adottare Chiara, piccola Down di 3 mesi, abbandonata in un ospedale della nostra Provincia e se anche ci sentivamo impegnati nella educazione del nostro Paolo anch'egli Down, ritenevamo di poter aiutare con la nostra modesta esperienza, un altro figlio con problemi simili a quelli del primo.

Oggi Chiara ha 17 anni e frequenta un Istituto professionale, mentre Paolo, 38 anni, lavora serenamente al giornale «Il Sole 24 Ore», entrambi con discreti risultati.

Ma ora, da genitori già un po' anziani, ci siamo chiesti quale sarebbe stato il futuro dei nostri figli e quello dei figli di tutti nostri amici dopo la nostra scomparsa.

Insieme ad altri genitori di figli disabili, genitori di Fede e Luce e con alcuni conoscenti, abbiamo cercato di capire quali fossero le soluzioni a questo difficile problema e si è deciso di

percorrere un cammino di conoscenza sulle varie opzioni che la società o le istituzioni offrivano.

Ci siamo resi conto che una soluzione importante veniva dalla costituzione di una Comunità alloggio che potesse ospitare non più di 8-10 persone e ci siamo resi conto anche che se non avessimo operato noi direttamente nel formulare un progetto credibile, da poter presentare alla Società esterna perché ci aiutasse a realizzarlo, non avremmo concluso nulla.

Soluzioni già pronte per noi non ce ne sarebbero state!

Abbiamo chiesto all'Amministrazione del nostro Comune se vi erano stabili vuoti da affittare e, dopo alcuni mesi il nostro Sindaco ci ha proposto una Casa ex Scuola Materna, oggi disabitata, che avrebbe potuto fare al nostro caso.

Abbiamo costituito, subito un'Associazione Onlus alla quale abbiamo dato il nome di Arcobaleno, per significare al mondo esterno che il simbolo scelto rappresenta il momento d'incontro tra la fine di una tempesta e l'inizio del sereno, cioè di un tempo di speranza.

Oggi siamo già 200 Soci, molti dei quali sono componenti di Fede e Luce della sezione del nostro Paese.

In cambio del volto giuridico che ci siamo dati, il Comune ci ha assegnato la Casa in comodato d'uso gratuito per 99 anni. Un grande sogno per noi si sta realizzando!

Stiamo ora definendo, con tecnici preparati, il progetto esecutivo di ristrutturazione per poter accedere a finanziamenti da vari enti sia privati che pubblici e già sappiamo che il costo per la ristrutturazione sarà molto alto, ma noi non ci spaventiamo confidando nella Provvidenza che già si è fatta sentire attraverso la nostra Comunità Montana e la Fondazione Cariplo.

Quando la struttura sarà diventata una Comunità Alloggio la chiameremo Casa di Dario per ringraziare un grande amico sacerdote che, anche se non è più visibilmente tra noi lo ricorderemo sempre per averci donato i segni della speranza e dell'amore.

Per poter poi condividere il desiderio di molti genitori che vorranno lasciare il loro patrimonio o i loro beni a questa causa, stiamo studiando il modo di unirci ad una importante Fondazione, che garantirà ancor più di un'Associazione, la sicura gestione dei loro beni e l'accudimento nonché la tutela dei nostri Figli.

Per ulteriori informazioni potrete connettervi al sito: **www.casadidario.org** al quale potrete anche scrivere vostre proposte o suggerimenti.

Carlo Fornari

ASSOCIAZIONE ARCOBALENO – ONLUS

Sede Legale
Via F. Turati, 2/b – 22036 Erba (CO)
Sede Operativa
Via Trento, 9 – Tel. 031/623330
C/C postale n. 22907257
E-mail: info@casadidario.org
E-mail: arcobalenoonlus@libero.it

La semina del grano saraceno

I coltivatori

I primi chicchi

Il parco dei frutti dimenticati

È una bella giornata di sole, Carlo ed io partiamo prestissimo per raggiungere le montagne della Valtellina. Abbiamo appuntamento con Massimo, operatore dell'associazione «IL MUSCHIO» di Morbegno, nella bassa valle.

Ad OMBRE E LUCI hanno avuto notizia delle molte attività dei soci, impegnati nel promuovere l'integrazione di persone diversamente svantaggiate o disabili, con una grande attenzione per l'ambiente naturale.

Salendo tra prati e boschi, con l'orizzonte occupato dalle cime dei monti ancora bianche di neve, capisco come la Natura possa avere un ruolo molto importante nella vita e nei pensieri di queste persone.

Il luogo dell'appuntamento è un bellissimo paesino sulla costiera sud delle montagne; si chiama CADELSASSO e davvero le case sono tutte di pietra, molte sono ristrutturate e adorne di fiori.

Veniamo accolti da Massimo e Saverio che subito ci conducono nella piccola piazza del borgo a fare le presentazioni. Conosco così Guido, il presidente dell'associazione, che, pur essendo in carrozzina, ha l'aria e la forza di un baldo montanaro. In effetti tutti hanno un aspetto molto «in salute», si vede che passano molte ore all'aria aperta.

In questo momento sono tutti impegnati ad accogliere 70 ragazzini in gita scolastica. Sono stati formati diversi gruppi e c'è chi fa il pane nell'antico forno a legna, chi lavora pic-

Si disbosca il terreno

Mirtilli giganti

I mirtilli giganti sono quelli che normalmente si trovano in vendita nei negozi e supermercati. Sono di aspetto simile a quelli selvatici, ma sono grossi come piccole ciliegie, le piantine sono più grandi di quelle selvatiche e arrivano ad un metro circa di altezza. I mirtilli sono riuniti in piccoli grappoli, tipo quelli del ribes, ma più

coli oggetti in creta, chi costruisce fischietti o altri strumenti musicali (che funzionano benissimo) con vari «pezzetti di natura»: noci e nocciole, piume, bastoncini o canne. L'attività che ha maggiore successo mi pare sia la costruzione di un misterioso BASTONE DELLA PIOGGIA (speriamo che non serva a far piovere, visto che minacciosi nuvoloni hanno coperto il sole). Queste attività vengono svolte grazie alla collaborazione con l'associazione GEA, che si occupa di psicosintesi educativa.

Le attività che più mi interessano e che sono venuta a conoscere da vicino sono quelle legate all'agricoltura. Il MUSCHIO ha messo in coltura più di 5000 metri quadri di terreno che un tempo era coltivato a vite, ma che negli ultimi 12 anni era stato abbandonato e si era coperto di alberi e arbusti spontanei. Nel '97 è iniziata la prima fase di disboscamento e sono state messe a dimora 150 piantine di mirtilli giganti. Nel '99 è partito un altro impianto di piccoli frutti (mirtilli, more, ribes) in pianura. Nel 2000 è stato impiantato il «PARCO DEI FRUTTI DIMENTICATI» (1500mq). Nel 2001 sono stati messi a coltura altri 2000 mq dove, in rotazione con segale e pomodori, coltivano il grano saraceno.

I ragazzi saranno indipendenti

Visto che il tempo minaccia di peggiorare decido di non attendere la

Arrivano le piantine di mirtillo

fitti, e maturano scalarmente, obbligando a più interventi di raccolta. Ogni anno ad inizio Primavera le piante vanno potate, il terreno ai loro piedi va ripulito dalle erbacce e coperto con aghi di pino che abbassano il pH del terreno (i mirtilli amano terreni acidi) e ostacolano la crescita delle malerbe. Tra una pianta e l'altra, però, l'erba cresce rigogliosa e va tagliata con il decespugliatore. Da

visita guidata con i ragazzi delle scuole e mi faccio accompagnare da Rosy, Davide, Saverio e Massimo a vedere le coltivazioni. I primi tre frequentano il centro con assiduità, partecipando a tutte le attività agricole e fanno tesoro di questa loro competenza acquisita che, integrata con altre informazioni, permette loro di fare da ciceroni veramente brillanti. Seguendo un contorto sentierino nel bosco raggiungiamo il mirtilleto e il parco dei frutti dimenticati. Si tratta di un terreno abbastanza accidentato dove i tre, provvisti di comodi scarponcini, si muovono con passo sicuro. Ci spiegano le varie fasi della lavorazione. Queste piante di mirtilli giganti provengono dal Trentino e sono coltivate con metodo biologico. Esiste un impianto di irrigazione goccia a goccia che viene poco usato. I ragazzi disabili sono in grado di intervenire in tutte le cure culturali così come vengono descritte nella scheda a parte. Uno degli obiettivi dell'associazione è far diventare soci dipendenti i ragazzi che per ora sono fruitori di un servizio.

Dopo la passeggiata torniamo al paese e veniamo accolti da una profumatissima polenta taragna, fatta col mais, il grano saraceno e condita col formaggio locale. Una bontà! Nel frattempo è tornato il sole, infatti i BASTONI DELLA PIOGGIA ne imitano solo il rumore e non la invitano a cadere.

Così in un pomeriggio tornato ridente salutiamo tutti e torniamo a casa. Grazie amici e arrivederci!

Elisabetta de Rino

Raccolta dei mirtilli giganti

metà Giugno circa le piante entrano in produzione e almeno due o tre volte la settimana è necessario raccogliere i frutti che man mano maturano in modo che non ammuffiscano sulla pianta e permettano a quelli più indietro di svilupparsi a loro volta. Ogni pianta produce due o tre chili di mirtilli, che vengono venduti direttamente a gelatai e pasticceri.

IL MUSCHIO Onlus

L'associazione è nata dallo sforzo di persone a vario titolo coinvolte nell'esperienza delle difficoltà legate al vissuto delle disabilità e dell'emarginazione. Il suo principale obiettivo è «fornire un ambiente che possa prevedere forti contenuti socializzanti e formativi con particolare attenzione alle persone disabili».

Nel corso degli anni sono stati avviati molti progetti finanziari a vario titolo, ma tutti accomunati da un forte collegamento col territorio. Il numero dei ragazzi che frequenta il centro non è elevato e può variare a seconda delle necessità.

Solo da quest'anno «IL MUSCHIO» si è costituito in cooperativa e si è convenzionato con l'ASL. Fino ad ora le fonti di finanziamento erano le più varie con forte intervento di donazioni di privati. Il ricavato della coltivazione copre solo il 20-30% del bilancio.

Vi lavorano due operatori e i ragazzi frequentano per un numero variabile di ore settimanali dalle 18 di media fino alle 30. Tutto dipende da quello che è necessario fare. Nei periodi di brutto tempo lavorano nel centro diurno a Morbegno, dove si occupano di lavori di cartotecnica. È previsto l'impianto di una serra per la produzione di piantine di mirtilli, cosa che permetterebbe di dedicarsi ai lavori agricoli anche quando piove.

Insomma sono vulcanici. Se volete contattarli (organizzano anche gite turistiche) i recapiti sono: tel. 0342614099; sito internet: www.provincia.so.it/associazioni/Muschio; e-mail muschio@provincia.so.it; indirizzo Via V. Bernasconi, 21 - 23013 Cosio valtellino (SO).

SEMAFORO ROSSO

Foto Jens

Era una di quelle giornate in cui «niente va bene».

Le nuvole erano basse, l'umore triste, stanchezza.

Un mucchio di contrarietà al lavoro: telefonate urgenti, clienti insoddisfatti.

Sapere che malgrado la migliore volontà del mondo, non si potrà accontentarli.

In breve, un giorno come ne conosciamo tutti.

E per colmo della scontentezza, imbottigliamenti sulla strada.

E maximbottigliamenti per lavori sull'autostrada.

Un gran numero di incroci da attraversare.

Al primo, il semaforo è rosso.
Al secondo, il semaforo è rosso.

Al terzo, il semaforo è rosso.

Sono io adesso che incomincio a vedere rosso.
Rosso come il sangue cattivo che mi faccio, che sento ribollire dentro di me.

Un'idea meravigliosa mi passa per la testa: basta pregare!

Certo, è un buon trucco, spesso funziona! E mi costa tanto poco!

«Signore, te ne supplico, fa che il prossimo semaforo sia verde».

Sono certo che mi esaudirà.

Egli mi ama e può tutto!
Arriva l'incrocio seguente: il semaforo è rosso!

«Cosa? Come è possibile?
Non so più pregare?

Il buon Dio sta diventando sordo?»

Ricomincerò a pregare.

Con più concentrazione, con più convinzione!

Questa volta, ne sono sicuro, la mia fede trapasserà le montagne: il semaforo sarà verde!

Come le altre volte è rosso.

Ci sono giornate in cui sembra che il cielo ci caschi addosso, e si incomincia ad aver voglia di piangere.

Strano.

Sento una gran pace che mi invade.

Al buon Dio non domando più niente.

Mi dico che se il semaforo fosse diventato verde, non avrei più pensato a Lui.

E l'avrei ringraziato?

Avete indovinato: gli altri semafori furono tutti rossi.

E ogni volta ho pregato per coloro che correvano al mio fianco!

Sicuro.

Quel giorno, un pezzettino di cielo mi era caduto addosso.

E dopo di allora, mi succede a volte di maledire un po' meno i semafori rossi.

Non so che altro fare per avere un po' di Pace.

La Sua Pace.

(Da: Alleluja - Arche n. 28)

P. André Roberti

TRIBUNALE DEI DIRITTI DEI DISABILI

Garantirà il supporto legale ai soggetti vittime di disagi fisici e psichici

Una iniziativa «storica» è nata grazie all'aiuto di alcuni magistrati e avvocati di varie località d'Italia. In difesa di quei soggetti che vivono una vita non a norma causa una disabilità, persone che sono costrette ad una quotidiana necessità perchè non autosufficienti o non in grado di affrontare il normale vivere, è nato il «Tribunale dei Diritti dei Disabili». Voluto dall'A.N.F.FA.S. (Associazione Nazionale Famiglie di Disabili Intellettivi e Relazionali), sostenuto da Piero Calabrò (Giudice del Tribunale di Monza), questo Tribunale si pone come consulente per affrontare in un dibattimento situazioni anomale accadute a portatori di handicap o alle loro famiglie.

ANFFAS Onlus ALTO LARIO
P.zza Paracchini, 6 – 22014 Dongo (CO) – Tel-Fax: 0344/82529-84403
e-mail anffasaltolario@tin.it
e-mail tribunaledirittidisabili@tin.it

LIBRI

«ONORA IL PADRE E LA MADRE»
a cura di Maurizio Quilici
Tascabili Bompiani.
«Pagine di tutti i tempi per capire il rapporto tra genitori e figli»

In questa antologia l'Autore ha riunito poesie, brani letterari, saggi, dialoghi teatrali, scritti di psicologia, psicoanalisi e pedagogia spaziando dall'antichità ai nostri giorni, da Omero a Montale, dalla Bibbia a... Lucio Dalla. Tutti i personaggi che vi compaiono sono legati da un unico filo: tutti sono stati figli, molti sono stati padri e madri e, in queste pagine, parlano di paternità e di maternità. L'Autore che ha fondato nel 1988 l'I.S.P. — Istituto di studi sulla paternità — sostiene che «nessuna reazione umana è più profonda, più significativa (e perciò più misteriosa e contraddittoria) di quella che unisce un padre o una madre ai figli e i figli ai propri genitori. Il libro vuole essere un mezzo per conoscere più a fondo gli Autori e anche uno stimolo a riflettere sul rapporto che noi stessi abbiamo con i genitori e i figli.

Segnaliamo questo testo ai nostri lettori perché lo troviamo ricco di pagine interessanti, perché vi abbiamo ritrovato poesie che abbiamo amato e altre nuove che ci hanno colpito, perché è affascinante entrare nell'intimità familiare dei grandi autori di ogni tempo, perché leggere ad alta voce, recitare poesie, mettere in scena dialoghi e facili scene teatrali, può essere un buon investimento per il tempo libero di tutti quanti noi.

Maria Teresa Cabras

OMBRE E LUCI

ha un indirizzo e-mail: dove potete inviare articoli, giudizi, lettere...

ombreeluci@tiscalinet.it

Maria Teresa Mosconi
Enrico Carlo Straulino
COGLIERE UN FIORE E CONSEGNARLO ALLA LUCE
Ed. Laboratorio delle Arti – Milano

Il libro ripercorre le tappe più significative della comunicazione tra una madre, per natura tenace, e il figlio, nato spastico, dall'indole aperta e curiosa.

Scorre costante, pagina dopo pagina, il desiderio di alleggerire i pesanti intoppi che tale realtà

LIBRI

pone inevitabilmente. Confluiscono nel racconto le molteplici esperienze vissute nei centri di terapia, nella scuola, nei contatti sociali e nel volontariato, a proposito della «comunicazione verbale», ma il tutto appare rielaborato in veste creativa e...poetica...Enrico, dall'età di quindici anni, riesce — per trasmissione facilitata — a scrivere versi.

L'Autrice ha inteso riportare sulla carta la propria vicenda familiare, sia per dare una risposta grafica alle inevitabili difficoltà che la questione impone quotidianamente, sia per trasmettere intese e solidarietà ad altri che vivono il suo stesso problema.

D.C.

Marie-Héléne Mathieu
DIO MI AMA COSÌ COME SONO
Ediz. EFFETÀ 2002

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

LIBRI

Marie-Héléne Mathieu, cofondatrice, con Jean Vanier, di Fede e Luce Internazionale, è stata per decenni anche direttrice dell'O.C.H. (Office Chrétien Handicapés) e della rivista «madre» di Ombre e Luci, «Ombres et Lumière». Siamo in molti a conoscere la sua competenza, l'attenzione e la dolcezza con cui affronta ogni problema delle persone disabili.

Questo libro è la seconda opera di lei che viene pubblicata in Italia ed è tratto dagli editoriali che per tanti anni l'autrice ha scritto per la rivista. Ad ogni capitolo corrisponde un interrogativo, una testimonianza, un nodo da affrontare e da sciogliere, una sofferenza da lenire. Nelle sue parole c'è sempre una risposta chiara e illuminante. Ne deriva un discorso che lega i vari capitoli come con un filo rosso che ci insegna ad affrontare problemi che spesso appaiono insuperabili.

La fede profonda di Marie-Hélène Mathieu, testimoniata da tanti anni di lavoro e di compassione, si trasmette così a noi che leggiamo, e ci sollecita, e ci incoraggia.

Invitiamo i nostri lettori a leggere questo libro dove l'esperienza e la fede trovano insieme la possibilità di presentarci proposte concrete e quella speranza di cui abbiamo tanto bisogno.

Natalia Livi

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

INCONTRO DEI DELEGATI DI "FEDE E LUCE" DI TUTTO IL MONDO

Per portare frutto

Dal 22 al 29 settembre 250 delegati dalle comunità F. L. di tutto il mondo hanno partecipato all'incontro internazionale di Fede e Luce che si è svolto al centro "Mondo Migliore" di Rocca di Papa, presso Roma. Sono venuti da 75 paesi, in rappresentanza di circa 1.700 comunità, con il desiderio in particolare di vivere una straordinaria esperienza di fede. In questa settimana hanno avuto modo di confrontarsi e crescere nella formazione, guidati dal passo del vangelo di Giovanni "*Vi ho scelto affinché andiate e portiate frutto*". Jean Vanier (fondatore di Fede e Luce insieme a Marie Hélène Mathieu) ha espresso così la prima ragione dell'incontro: "Siamo qui per rendere grazie a Gesù per aver trasformato le nostre lacrime in gioia".

La settimana è trascorsa con un ritmo molto serrato di appuntamenti: le catechesi, le relazioni (tra cui quella di apertura di Marie Hélène Mathieu sul significato di Fede e Luce oggi e quella conclusiva di Jean Vanier sulla missione del movimento), la celebrazione interconfessionale nelle Catacombe di Santa Domitilla, l'elezione della nuova coordinatrice internazionale — Vivianne Le Polain — gli incontri di zona e la festa con cui le comunità romane hanno salutato i delegati sabato 28 settembre.

"La persona segnata è spesso rifiutata"

Per molti delegati, l'incontro di Fede Luce a Roma ha rappresentato la prima occasione di uscire dal proprio Paese e di visitare la città culla del cristianesimo. Grande è stata la commozione quando, il 26 settembre, molti nei loro colorati abiti tradizionali, sono stati accolti dal Papa a Castel Gandolfo. Un «incontro tra sofferenze» nel quale è emersa la reciproca «tenerezza di Dio».

Jean Vanier ha aperto l'udienza ricordando che "la persona segnata è spesso fonte di divisione, di scandalo, di conflitto e di tristezza. Spesso è rifiutata, ancor prima della sua nascita. A Fede e Luce, grazie a Gesù e alla sua Buona Novella, scopriamo insieme che queste persone possono diventare sorgente di vita e di unità; portano alla compassione i nostri cuori induriti e pieni di paura; ci trasformano e ci chiamano a vivere in comunità fatte di amicizia e di solidarietà".

Il Santo Padre ha ringraziato i delegati per "la testimonianza nella nostra società — ha detto — chiamata a scoprire la dignità dei portatori di handicap, ad accoglierli e a integrarli nella vita sociale, anche se resta molto da fare affinché sia veramente rispettata la dignità di tutti gli esseri umani e non si metta mai in pericolo il dono della vita". Il Papa ha rivolto delle parole di coraggio anche ai genitori dei ragazzi con handicap mentale: "Penso — ha concluso — anche ai genitori che, grazie a Fede e Luce, si sentono sostenuti nella loro sofferenza e che vedono la loro tristezza trasformarsi in speranza, per accogliere in umanità e nella fede i bambini handicappati".

Il Papa con Jean Vanier, e con Enza Gucciardo responsabile nazionale di F. e L. (Foto L'O.R.

Toccati e liberati

Hélène Mathieu, Jean Vanier ed Enza Gucciardo (responsabile per l'Italia) hanno avuto modo di illustrare il movimento di Fede e Luce alla stampa internazionale venerdì 27 settembre. Molti i riferimenti alle esperienze personali, che sole possono testimoniare il messaggio di amore di Fede e Luce.

"Una mamma mi raccontò — ha detto M. Hélène Mathieu — che prima di fare parte delle comunità si vergognava del figlio, disabile gravissimo, e pensava che l'handicap fosse una maledizione; ora lo porta con sé ovunque, in chiesa e al mercato: una vita trasformata da quando ha capito che il bambino era amato da Dio e lo ha accolto".

Enza Gucciardo ha sottolineato che gli amici dei disabili possono sentirsi toccati e liberati da loro che si relazionano al livello del cuore, non dell'efficienza e della razionalità. L'universalità di questo messaggio ha reso possibile la graduale trasformazione di Fede e Luce in movimento ecumenico, perché, come spiega Jean Vanier, la sofferenza è comune a tutti. "Fede e Luce è strettamente legata alla sofferenza per la nascita o la presenza di un figlio o un amico disabile mentale: la stessa sofferenza provata da cattolici, protestanti e ortodossi". Il rispetto reciproco è poi il secondo passo: "Il nostro ideale di fondo è il rispetto della diversità, allora è naturale anche l'incontro con le altre confessioni». Le comunità di «Fede e luce» celebrano infatti liturgie comuni: «Se la celebrazione è anglicana assistono anche i cattolici ma non ricevono la comunione. Lo stesso se la celebrazione è cattolica».

La diversità, quindi, unisce e favorisce il dialogo ecumenico ed interreligioso: è l'esperienza vissuta nelle circa 1.700 comunità del movimento sparse in tutto il mondo, e presente in Italia dal 1975. Allora i gruppi erano 7, "ora ci sono 62 comunità riconosciute, in prova e nascenti", riferisce Enza Gucciardo.

"In alcune parrocchie siamo presenti anche nel Consiglio pastorale", ha raccontato Cristina Tersigni una dei tre responsabili del centro Italia, sottolineando anche alcune difficoltà: a volte il rifiuto o la diffidenza nei confronti dei disabili e delle loro famiglie nasce dalla "mancanza di conoscenza reciproca o da paure".

«Spesso — racconta Marie Hélène — a fine messa invitiamo i parrocchiani a bere qualcosa con noi, perché l'incontro tra persone aiuta ad abbattere i pregiudizi e a cambiare gli atteggiamenti". Il confronto nelle comunità rappresenta un sollievo e allo stesso tempo una ricchezza per genitori e amici dei disabili mentali: "È un cammino di fede vissuto in pienezza. Avere la possibilità di condividere con altri le proprie sofferenze aiuta ad affrontare le difficoltà di ogni giorno, grazie alla forza che ci dà il Vangelo".

28-29-30 Novembre 2002

Nuove tecnologie e disabilità

HANDimatica 2002: di cosa si parla

Un programma ricco e articolato, che spazia dal mondo del lavoro alla scuola, dalla prevenzione alla riabilitazione, dalla nuova «patente» informatica ai servizi telematici accessibili a tutti.

È solo una parte di ciò che troveremo a HANDimatica, mostra-convegno specializzata nelle nuove tecnologie per l'integrazione della persona disabile, in programma a Bologna dal 28 al 30 novembre prossimi presso il Palazzo dei Congressi. Si tratta di un appuntamento unico nel suo genere, gratuito e aperto a tutti, che viene organizzato ogni due anni da ASPHI Onlus, associazione attiva nello sviluppo di progetti per ridurre l'handicap mediante le nuove tecnologie, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e l'Università degli Studi di Bologna – Dipartimento Scienze dell'Educazione.

Ecco alcuni argomenti degli incontri:

Giovedì 28 Novembre

Gli strumenti informatici e il loro impiego nelle difficoltà di apprendimento.
Gli ausili tecnologici nelle disabilità plurime e acquisite.

Venerdì 29 Novembre

Le esperienze dalle Regioni: realtà e prospettive dei servizi per i disabili.
Inserimento lavorativo: le persone disabili, risorsa da valorizzare.

Sabato 30 Novembre

Formazione professionale e inserimento lavorativo: le esperienze.

Sono inoltre previsti altri momenti di incontro:
- seminari (su temi come «Autismo e tecnologie» e «Handicap mentale adulto e tecnologie»);
- workshop sulla Domotica» e sulla Comunicazione Aumentativa e Alternativa»;
- presentazioni di esperienze, iniziative, progetti e prototipi da parte di scuole, istituzioni e aziende no-profit, in un'apposita area show-room.

Per informazioni: ASPHI Onlus 051 277811 - www.handimatica.it

PREMIO A MARIANGELA BERTOLINI

Donna 2002

Mariangela era bellissima nel suo completo blu giovedì 7 marzo quando l'ho salutata, entrando nella sala del museo Boncompagni Ludovisi poco prima che le venisse consegnato il *Premio Donna 2002*.

Premio annuale, è stato ideato e promosso dall'Associazione nazionale reduci e prigionieri di guerra (ANRP) in ricordo delle donne che furono vicine con coraggio, solidarietà e generosità ai combattenti e alle loro famiglie. Destinato a tre italiane impegnatesi per il rispetto della vita e della dignità umana, con esso si riconosce il valore di un'attività concreta a favore del prossimo. Oltre al valore simbolico del riconoscimento, è stanziata una somma di denaro destinata a tutti — tranne che alle vincitrici. Lo scopo del premio è infatti quello di rendere l'attività delle tre donne premiate lo strumento per aiutare specifiche realtà bisognose attraverso l'invio di aiuti ad organizzazioni umanitarie che operano a favore di bambini e donne nei paesi flagellati dalla guerra. Quest'anno verrà sostenuta l'attività della HAWCA che si occupa dei bimbi e delle bimbe afgane, devolvendole una somma che consentirà a 20 di queste bambine di studiare per un anno.

Il premio per altri, attraverso i gesti quotidiani delle vincitrici... Mariangela e i suoi trent'anni di «Fede e Luce» come ponte tra tanti ragazzi italiani che hanno cercato di vivere con gioia, consapevolezza e fede, e venti bimbe afgane nel loro sforzo quotidiano d'imparare. Mariangela e i suoi trent'anni portati così bene, con quella luce frizzante degli occhi che pizzica chi l'ascolta... La conobbi, lei e il suo sorriso, l'anno scorso mentre il nostro treno scivolava verso Lourdes. L'entusiasmo delle sue parole che si rispecchiava allora così bene nello sguardo di Pablo, era lo stesso entusiasmo che sprizzava dalle lacrime trattenute a stento durante la premiazione. Trattenute... Mariangela si è commossa, semplicemente e senza veli. Non sapevo bene che fare, mentre lei piangeva e rideva e si scusava per quelle pause. Vedevo tante facce in trasparenza, ragazzi, amici, madri, padri, fratelli e sorelle, facce che conosco e facce sconosciute che sorridevano e soffrivano, cantavano e urlavano, e riposavano, giocavano, mangiavano e si dimenavano; la luce e il buio, tutto — con un po' di paura magari, ma con coraggio. Ero commossa e sorridente, tra le giacche e le cravatte scure che mi circondavano.

Le vincitrici come ponte tra qui e là, si è detto e ribadito, come ponte tra il sociale del nostro paese e realtà lontane bisognose di cure e particolari attenzioni. Più che un ponte, a me Mariangela ricorda un acquedotto romano — solido, necessario, un monumento senza pretendere di esserlo. Guardandone i pezzi qua e là nella campagna, ti chiedi come sia possibile che duemila anni fa qualcosa del genere sia stato costruito.

Un premio dunque a Mariangela Bertolini. Per lei, davvero. Si possono utilizzare tutte le metafore che si vogliono, ma più bello ancora della metafora ne è il significato. L'acqua, dal posto in cui è raccolta a quello in cui serve, qualcuno la porta. Senza, semplicemente non ci sarebbe. Senza, semplicemente chi ha sete non potrebbe dissetarsi e trovare ristoro. Mariangela come tramite. Sono le sue mani che si sono mosse, il suo sorriso che ha riscaldato tante vite, le sue energie e le sue lacrime che hanno costruito. Quindi un bell'acquedotto, un bel ponte — ma senza di esso non si sarebbe andati lontano.

Questo, credo, è stato premiato. «Quelli che spesso il mondo — con il suo giudizio — considera senza importanza, disprezza, ritiene inutili o "disgrazie" saranno le nostre guide perché il vangelo dice che ad essi appartiene il regno dei cieli». Non ho ben capito come, ma mi affido a questa donna che lo sa. Alle sue mani, al suo sorriso.

Giulia Galeotti